

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA ZENOBIA

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro Arciduale di Mantova il Carnovale dell' Anno 1726.



Dedicato alle Serenissime Altezze

DELLA SIGNORA PRINCIPESSA

TEODORA,

E SIGNOR PRINCIPE

GIUSEPPE,

DIGNISSIMI FIGLJ

DEL SIGNOR PRINCIPE

FILIPPO

LANGRAVIO D'ASSIA DARMSTAT,

Principe d' Hirschfeldt, Conte di Carzenelenghen, Dietz, Fieghenhain, Nidda, Schaumburgh, Ifemburg, e Budinghero, ec., General Marefciallo di Campo di S. M. Cef., e Colonnello d' un Reggimento di Cozze, e Cavaliere dell' Insigne Ordine di Uberto, e Governatore Plenipotenziario della Città, e Stato di Mantova, ec. ec.



VM

MANTOVA, Nella Stamperia di S. Benedetto, Alberto Pazzoni Impr. Arcid. (Con Lic. de' Sup.

VM

ONALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

55

ANO

BRAIDENSE

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3855

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5
ARGOMENTO.

Farasmane Re di Tracia ebbe due Figli Radamisto, e Polissena. Radamisto si maritò con Zenobia, Principessa di Nobil Sangue, ma di maggior Virtù. Polissena fu data in Moglie a Tiridate Re d'Armenia, il quale di là a qualche tempo trasferitosi alla Corte del Suocero, in tempo che non v'era Radamisto, vidde la Cognata, e se ne invaghì. Ritornato al suo Regno, non vedendo altra strada per soddisfare al suo ingiustissimo amore, mosse la Guerra improvvisamente a Farasmane, e gli tolse tutto il suo Stato, fuor della sua Capitale, dove Radamisto, e Zenobia si erano rinferrati per difenderla, avendo prima di ciò in una Battaglia fatto prigionie Farasmane. Conduffe seco nel Campo la Moglie, per dubbio che nella sua lontananza non gli suscitasse qualche sollevamento. Renduta alla fine la Città, dalla quale fortunatamente con la fuga salvati s'erano Radamisto, e Zenobia, sco-

perti da' Soldati nemici; Radamisto per dubbio, che la Moglie non cadesse in mano del Tiranno, la ferisce, a ciò fare anche esortandolo la stessa Moglie, e credendola morta, la gitta nel Fiume, dal quale fu salvata da' Soldati, che l'inseguivano, e condotta a Tiridate. Radamisto disperato, per aver uccisa la Moglie, s'introduce nel di lui Campo, con animo d'ammazzarlo. Trova qui vi la Moglie viva, e prigioniera; e dopo varj accidenti, gli riesce di ricuperar Lei, ed il Regno. Vedi Tacito negli Annali.

Si protesta l'Autore, che le parole, che sentirai del Gentilefmo, sono semplici vezzi della Poesia, e non già per sentimenti di chi vive Cattolico.

A T T O R I.

ZENOBIA Moglie di Radamisto.

La Signora Antonina Tozzi.

TIRIDATE Re d' Armenia, Amante di Zenobia sua Cognata.

Il Sig. Giambatista Carboni.

POLISSENA Figlia di Farasmane Re di Tracia, Moglie di Tiridate.

La Signora Giovanna Gasparini.

RADAMISTO Figlio di Farasmane, e Sposo di Zenobia.

Il Sig. Pietro Baratti.

FARASMANE Re di Tracia, Padre di Polissena, e Radamisto.

Il Sig. Francesco Venturini.

TIGRANE Principe di Ponto, innamorato di Polissena.

Il Sig. Francesco Staffetta.

FRAARTE Generale, e Confidente di Tiridate.

La Signora Margherita Perini.

BUFFI PER GL'INTERMEZZI.

La Signora Caterina Cestari.

Il Sig. Giovanni Michieli.

L A M U S I C A.

Del Sig. Maestro Francesco Ciampi Accademico Filarmonico.

8
MUTAZIONI
DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Padiglione Reale con Sedia, e Tavolino.

Campo di Tiridate attendato: Veduta della Città: Picciola Pianura sotto le Mura della Medesima, divisa dal Campo con un largo Fosso, per dove corre il Fiume Arasse vicino. Sulle Mura veggonfi molti degli Assediati.

Gran Cortile.

Nell' Atto Secondo.

Vasta Pianura bagnata dal Fiume Arasse, da una parte rovina di Fabbriche, fra le quali una Sotterranea; dall'altra elevata, e deliziosa Collina.

Camera.

Sala Reale.

Nell' Atto Terzo.

Stanza Reale con Gabinetto interno.

Luogo magnifico con Trono Reale.

LE SCENE.

Di bizzarra invenzione del Signor Pietro Righini.

L'ingegnosa invenzione degli Abiti del Sig. Pietro Nazzari.

AT-



A T T O
P R I M O

SCENA PRIMA.

Padiglione Reale con Sedia, e Tavolino.

Polissena sola al Tavolino, e poi Tigrane.

Pol.



Ommi Dei,

Che scorgete i mali miei,

Di chi più mi lagnerò?

Tig.

Regina, infausto avviso

Con mio grave dolore oggi ti reco.

Pol. Principe, io son sì avvezza alle sventure,

Che la parte del core,

Ove siede di noi quel nobil spirto,

Che ha più di senso, e vita,

Indurita s'è resa ad ogni duolo:

Ma dimmi, chi può mai

Rendermi più infelice?

Tig. L'improvvisa cagion dell'aspra guerra

A 5

Mof-

Mossa al Regno, a tuo Padre, a tuo Germano,
So d' onde, e perchè nacque.

Pol. Nacque lo so, da quel desirè ingordo....

Tig. Eh Regina, t'inganni: un'empio amore
E' la sola cagion d' un tanto eccesso
Tiridate è invaghito
Di Zenobia gentil, di Radamisto
Dignissima Consorte: ed oggi ha speme
Di farla sua nel già vicino assalto.

Pol. Sento per le mie vene
Corrermi un freddo gelo,
Che ferma al core il sangue. O Sposo infido!

Tig. Regina, a che t' affliggi?
Forse se Tiridate
Al ripudio volgesse il suo pensiero,
Mancheriano altri Regi, altri Monarchi,
Che con nuovo Imeneo
Più che non sei, ti renderian felice?

Pol. Taci; che, s'io pensa sfi
Perdere il mio Consorte,
Sol mia vita faria darmi la morte.

Tig. Solo è dolce, e soave amar chi t'ama.

Pol. Eh che tali parole
Più m'accreiscono il duol. Principe, taci.

Tig. Perdonami, Regina; io più non posso
Celar quel fiero ardore,
Che m'accesero in seno i raggi tuoi;
Io tel paleso, e chieggio,
Se soccorso non puoi, pietade almeno.

Pol. Principe, e come, e d'onde.

Di me sì vil pensier ti nacque al core;
Ch'io possa dell'onore
Le santissime Leggi

Vilipender giammai? *Tig.* Regina, amore

Quan-

Quando nasce in un cor, che sia gentile,
E' virtù, non difetto.

Pol. Parti, e più non vedermi;
O' se parli più meco,
Più non parlar di così sciocchi amori;
Parlami sol d'affanno, e sol di morte,
Parla di mie sventure, e di mia sorte.

Tig. Deh fuggi un Traditore,
Lascia un'ingrato Sposo,
Un, che del tuo riposo
E' sì tiranno.
Volgi quel tuo bel core
A chi sì fido t'ama,
A chi giovar ti brama
In tanto affanno. Deh, ec.

S C E N A II.

Polissena, Tiridate, e Fraarte. Tiridate parla a
Fraarte, non osservando, che vi sia la Regina.

Pol. (Ecco lo Sposo infido.)

Tir. Sì, provi Radamisto oggi di morte
L'inevitabil colpo.
La Città, gli Abitanti
Sieno tutti distrutti.
Vecchi, Donne, Fanciulli, Altari, e Templi,
Non vadan più dal mio furore esenti,
E corrano le strade
Di miserabil sangue ampi torrenti.

Fra. Odi pria Farasmane,
Che di parlar ti chiede.

Tir. Venga egli pure. (Amor nuovo pensiero
Spira nella mia mente.)

Pol. (Più resistere non posso.)

Mio Rege, mio Signore,
Sire, Consorte mio.

Tir. Partiti, o Donna.

Pol. Se tanto il nobil sangue

Di Farasmane abborri,

Versa quel del mio sen, ch'è sangue suo.

Tir. Non voglio il sangue tuo, ma solo io bramo

Di vedermi ubbidito:

Parti, ti dissi, e dico.

Pol. Parto, ma senti, ingrato:

Mancami pur di fè,

Sempre farai mio Re,

Sempre farò fedele.

Offendimi, spietato,

Ma pensa almen, che allor

A un'innocente cor

Tu sei crudele.

Parto, ec.

SCENA III.

Fraarte, e Tiridate.

Tir. **E** Comi vincitore. Eccomi al fronte

Duplicato Diadema:

Già veggo al Soglio Armeno unirsi il Trace:

Più nemici non ho, che non sien tutti

Vassalli miei: di Farasmane a i ceppi

Quelli unirò del Figlio.

Fra. Signor mi si permetta

Con libero parlar, ma riverente,

Ch'io ti ricordi almeno

Quanto ingiusta è tal guerra.

Tir. Tutto al Re lice; e quanto egli opra è giusto.

Fra.

Fra. Il Ciel t'unì di Farasmane al sangue.

Tir. I Re non han congiunti; hanno Vassalli.

Fra. Usar pietà nella vittoria è lode.

Tir. Taci; che a te non lice

Dell'opre lor gir ricercando il fine.

Fra. Deve l'oprar de' Regi esser palese

Tir. Taci, soggiungo, e riverente il ciglio

Abbassa al cenno mio. Vien Farasmane!

SCENA IV.

Farasmane incatenato fra Guardie, e detti.

Far. **I**L crudel' odio tuo, figlio, è contento:

In tuo poter già tieni

La mia vita, il mio stato.

Dimmi, contento sei?

Brami di più? Ma tutta al tuo comando

Ubbidisca la Tracia;

E quanto brami, al tuo voler s'inchini;

Solo perdon concedi,

(Non a me, che già presso al fin mi veggo)

All'innocente Figlio; a Radamisto.

Lasciagli, o Dio, per suo ricetto almeno,

L'infelice Città; lascia, che viva,

Con l'afflitta sua Moglie

Da misero privato, e non da Rege.

Tir. Ascolta, Farasmane: io viver voglio

A genio mio; nè chiamasi Vittoria

Un trionfo imperfetto.

E la pietade usar si deve allora,

Che non divien dannosa:

Radamisto o si renda,

O per nostra vendetta, e per suo duolo

Oggi cada dal Trono, e morda il suolo.

Far.

Far. Dunque con questa legge . . . :

Tir. Ei viver potete .

Far. Lascia almeno, ch' io prima

Lo vegga, seco parli; e il suo dovere

Come Re, come Padre io gli consigli.

Fra. Giusto è, Signore, il priego .

Tir. Facciasi : e tu, *Fraarte*,

A piè dell' alte Mura

Dell' Esercito mio spiega le schiere :

E fra di loro ancor quest' infelice,

Per parlare al suo Figlio, ivi conduci;

E se vedrai, che *Radamisto* ancora

Al mio voler resiste,

Incomincia le stragi

Da *Farasmane*. In lui più volte immergi

Il sanguinoso acciaro;

E poi senza dimora

Si dia l' assalto, e la Città sia vinta.

Struggi Case, Abitanti,

Ogni cosa sia orror, lutto, e cordoglio :

Più non tardar, così risolvo, e voglio .

Espugna, abbatti, atterra

Col fulminar del brando

Acceso di rigor .

Porta con ferro, e face

A un Popolo sì audace

Il giusto mio furor. *Espugna, ec.*

SCENA V.

Fraarte, e *Farasmane*.

Fra. **D**elle sventure tue quanto mi dolga,
Col darti aita, io ben mostrar vorrei.

Far. Complice ancor si fa di reo fallire,

Chi

Chi a tirannico impero

Si fedele ubbidisce .

Fra. Si detestan de' Regi i rei comandi ;

Ma s' ubbidiscon poi,

Come fosser pietosi, onesti, e santi.

O là : nella Città vada un' Araldo,

Che intimi a *Radamisto*,

Che *Farasmane*, il Re suo Padre, a lui

Dee favellar. Tu in tanto

Il prigion custodisci, e in quella parte

In breve lo conduci :

Io vado a porre in ordine le schiere,

Acciò che il Figlio tuo certa, e vicina

Vegga con più terror la sua ruina .

Ben so, che il tuo pensier

Al colpo del Destin

Forte non cederà .

Bella costanza al fin

Spesso col suo poter

Vince la crudeltà . *Ben so, ec.*

SCENA VI.

Farasmane solo.

Perfidissime Stelle !
E Regno, e Figli, e libertade, e vita
Togliermi ben potete,
Ma il generoso sangue,
Che avviva i sensi miei, già non potete
Vile render giammai : fui Rege, e' l sono,
Benchè sia fra catene, e senza il Trono .
Dove, oh Dio ! orridi Boschi,
Nascondete, o fiera, o Mostro,
Più crudel del mio Tiranno !

In

In tai giorni orrendi , e foschi
Ben farò , che il core ei mostri
Più valor nel grave affanno .

Dove , ec.

S C E N A V I I .

Campo di Tiridate attendato: Veduta della Città: Picciola Pianura sotto le Mura della Medesima , divisa dal Campo , con un largo Fosso , per dove corre il Fiume Arasse vicino . Su le Mura veggonsi molti degli Assediati . Si apre la Porta , e preceduto da Guardie esce

Radamisto con Zenobia .

Rad. O Ve seguir mi vuoi , Sposa infelice?

Zen. Ove il Destin ti chiama .

Rad. Questi fieri apparati
Di sanguinosa guerra
Recheranno spavento al tuo bel core .

Zen. Più mi fora spavento
In sì dubbio periglio il non vederti ;

Rad. Sposa troppo fedele !

Zen. Sposo troppo infelice !
Ma quel , che più mi spiace ,
Sposo infelice sol per mia cagione .

Rad. La tua somma virtù salda ogni danno .

Zen. In tanto al primo assalto
Perderem la Cittade
Sarem prigioni ; e quel , che più mi duole ,
In poter d' un Tiranno .

Esce dagli Alloggiamenti parte dell' Esercito di Tiridate: poco dopo si vede da una gran Tenda uscire Farasmane incatenato, accompagnato da Fraarte, e ven-

e vengono a fermarsi all'orlo di quà dal fosso, di là del quale sono Radamisto , e Zenobia .

S C E N A V I I I .

Radamisto, Zenobia, Farasmane , e Fraarte ;

Fra. V Er le nemiche Mura
Avanzate, o Guerrieri, il vostro passo;
Ne senza mio comando
Cosa alcuna tentate .

Zen. (Che vorran queste Genti?)

Rad. (Seco è l'affitto Padre . Udiam che fia .)

Zen. (Turba speme , e timor l' anima mia)

Far. (Softenete , o gran Numi , in tal periglio
La mia costanza , e la virtù del Figlio .)

Fra. Il possente d' Armenia alto Monarca
Intima , o Radamisto ,
Con la mia voce il tuo Destino . Ei vuole ,
Che la Città si renda ; e a te permette
Libero uscirne ; e se persisti , ei vuole ,
Ch' io dia l' ultimo assalto :
Ma pria che in tua presenza il Padre uccida .
Questo è il comando suo : pensa , e risolvi .

Rad. A qual funesta sorte
Giunto mi veggo , o Stelle?
Onor , Natura , Amor , che far degg' io ?

Far. Figlio , sii forte ; in questa
Tenzon falsa pietà vil non ti renda :
Pensa , che il nobil sangue
Non dei macchiar ; ne la mia vita io chiedo
Con un tuo disonore :
Ne perch' io sia prigion , perchè infelice ,
Son meno Re . L' esser felice , e grande
Di-

Dipende da Fortuna :
Ma l' onore in cui solo
Tutto il ben si comprende,
Dal nostro oprare, e da noi sol dipende,

Rad. Ma, s' io salvar ti posso,
Come nol deggio, o Padre?

Far. Salva il tuo onor, che il viver mio non curo.
Con la tua libertà l' iniquo aspira
Al possesso, all' amor della tua Sposa.

Zen. Non lo spero il lascivo;
Che prima di mirar sì ria sciagura,
Ho petto anch' io, che può soffrir la morte.

Rad. Ah ch' io non l' ho per rimirar la tua.
rivolto al Padre.

Son Figlio.... *Far.* No: per Figlio io ti ricuso,
Già che sei sì codardo.

Fra. Di risolvere ormai maturo è il tempo.

Far. Fraarte, a me rivolgi il crudo ferro;
In questo seno il rio comando adempi.

*Fraarte snuda il ferro per ucciderlo; ma pria
si volge a Radamisto, e dice:*

Fra. Vedi, lo sveno. *Rad.* Ah ferma.

Zen. Radamisto, che pensi?

Darmi forse al Tiranno?

Del Padre io già rimiro

L' inevitabil morte,

La Città debellata, e noi prigionì:

Ecco un solo rimedio

A tanto mal propongo.

Rad. E qual mai questo fia?

Zen. La morte mia: deh vieni, io là t' aspetto,

Ove dell' alta Reggia

E' il più rinchiuso loco,

Mentre non vo', che a' tuoi Guerrieri avanti,

Ufi

Ufi un'atto, mio Sposo,
Che parer può crudel, quand' è pietoso.

Questo petto, e questo core,

Tutto fede, e tutto amore

Per lo Sposo

Suo amoroso

Non è vile, o palpitante.

Sorga intanto il mio valore,

Che speranza avrò nel petto

Dir morendo al mio diletto,

Ahi, che moro, e Sposa, e Amante.

Questo, ec.

S C E N A I X.

Farasmane, Radamisto, e Fraarte.

Far. **S**Eguila, o Figlio, e là su l' alte mura
Vanne a morir: sì l' onor tuo richiede.

Rad. Ma tu... *Far.* Nulla pensar de' giorni miei;
Vanne, ubbidisci, e mori

Da Re, da generoso io tel comando.

Rad. O natura! o dover! *Far.* Che più resisti?

Rad. Ma tu morir dovrai?

Far. Di me nulla ti caglia.

Rad. Poter salvarti, e non lo far... *Far.* Quel ferro
Posso mirar senza temerlo. Vanne.

Fra. (Generosa tenzon!) *Rad.* Così m' imponi?

Far. Son Padre, e Re; così comando. Parti.

Rad. Ahi destin troppo rio!

Ubbidirti convien; mio Padre, addio.

Già che il vuoi, mio Genitore,

Parto, addio:

Sì ti ubbidisco,

Ma tradisco

Di

Di natura il dolce amor.
Ma per darmi più vigore,
Se a te lascio il mio dolore,
Tu sol dammi il tuo valor.

Già, ec.

S C E N A X.

Farafmane, Fraarte, e poi Tigrane.

Far. **F**Raarte, alza quel ferro, (vieto.
Ti chieggo la mia morte. *Tig.* Io te la

Fra. Ne cuore avea, che sofferir potesse,
Con macchia del mio nome,
Sangue versar di così nobil Rege.

Far. Ma sì bella pietade
Può rivolgersi al fin tutta in tuo danno:

Tig. Principe sono, e libero l'Impero
Ho sopra i miei, ne posso
Idearmi giammai, che mi si nieghi
Della tua vita il dono. Alla sua Tenda
alle Guardie.

Condotto ei sia. Va, Farafmane. *via.*

Far. Andiam: la forte acerba
Forse a peggior ventura oggi mi serba.
L'empia forte crudele, e tiranna
Mi lusinga, m'alletta, e m'inganna,
Scherza, e gode al mio fiero dolor.
Ma sia pur contro me più severa,
Più spietata, più barbara, e fiera,
Che costante farà questo Cor.

L'empia, ec.

SCE-

S C E N A XI.

Gran Cortile avanti il Real Palazzo.

Tiridate, o Fraarte con Soldati.

Tir. **C**Osì del tuo Signore
Gli ordini adempi? E Farafmane ancora
Vive contro il voler di Tiridate?

Fra. Sire, un atto sì crudo, alla presenza
Dell' Esercito tuo, forse odioso
Potea farti a' Soldati.

Tir. Purchè temuto io sia, l'odio non curo:

Fra. E mi s'aggiunse il cenno
Del Principe di Ponto.

Tir. Io solo il tuo Re sono; ed io son quello;
Che Leggi impongo, e tolgo.

S C E N A XII.

Tigrane con Schiavi, Spoglie, e Bandiere, e detti.

Tig. **S**ignor, primo del Ponte
Superai le difese:

Primo fugai l'ostili Guardie; e primo
Piantai su l'inimiche
Mura i Vessilli Armeni.
Le Tracie stragi, e queste
Bandiere, e queste Spoglie,
E questi afflitti Schiavi
Ne fan vittoriosa, eterna fede.

Tir. Ma non veggo Zenobia:

Radamisto non veggo. *Tig.* Or le nostr'armi
Danno l'affalto alla rinchiusa Reggia,
Ove si rendono forti: in tanto io chieggo

Per

Per mio don Farasmane.

Tir. Farasmane vivrà, purch' io rimiri
Radamisto, e Zenobia entro i miei ceppi.
Va tu, Fraarte, e fa, che avvinti entrambi
Sien ne' miei ceppi, e se resister vonno,
Solo il fier Radamisto
Provi con la sua morte il mio furore.
Giovì, per salvar l'altra,
Il volto, il fesso (ah! quasi disse amore.)

S C E N A XIII.

Tiridate, Tigrane, e poi Polissena.

Tir. **C**He fo? Van gli altri, ove il mio cor mi
Seguo l'ira feroce. (tragge.)

Andiam. *Tig.* Sono al tuo fianco.

Pol. Ferma: dove ti spigne un'ira ingiusta?
fermando Tirid.

Tir. Alle morti, alle stragi, alle vittorie.
staccandosi da Polissena.

Pol. Stimì un vincer da Re; stimì tua gloria
torna a fermarlo.

Verfar d'un tuo Cognato,

Verfar d'un mio Fratello

Sangue tanto innocente?

Tir. Mora il superbo: egli non è più degno
Della nostra pietade.

Tig. (Implacabile sdegno!)

Pol. Quando ancor fosse reo di quella morte,

Che sì fier gli minacci,

Abbastanza è punito;

Che tutto perde un Principe Sovrano,

Quand' ha perduto il Trono.

Tir. Indegna Sposa, io veggo

E la

E la tua debolezza, e la tua colpa:

Più ti cal d'un German, che d'un Consorte.

Pol. Mi son cari egualmente

Questi nomi, o Signor: ma al fine io sono
Germana a Radamisto.

Tir. Ma Sposa a Tiridate.

Pol. Dunque scordar mi deggio...

Tir. Ciò, ch' io non voglio, Andiamo

Pol. Ah ferma. Tu raffrena,

di nuovo lo ferma, rivoltandosi a Tigrane.

Generoso Tigrane, all'ire audaci...

Tir. Principe, andiam. Donna, tu resta, e taci.

S C E N A XIV.

Fraarte, e Suddetti.

(bia)

Fra. **S**ignor, presa è la Reggia. *Tir.* Ov'è Zeno-

Fra. **S**Poste han l'armi i nemici....

Tir. Radamisto dov'è? *Fra.* Nella più ascosa
Solinga parte... *Tir.* Il ritrovasti inerme?

Fra. No. *Tir.* Disperato ei morir volle? *Fra.* Invano

Ne ricercai. *Tir.* Che? *Fra.* Fuggì il Prence, e se-
La Consorte fedel. *Tir.* Fuggì Zenobia? (co-
Radamisto fuggì?)

Pol. Per risparmiarti

Maggiori reità. *Tir.* Va, corri, vola,

E non osar di comparirmi avanti

Senza il Capo crudel di Radamisto.

Senza Zenobia infra catene avvinta.

Fra. (Che tirannia!) e parte. *Tir.* Tu indegna
Non godrai di lor fuga,

Mi sazierò nel loro pianto, o l'ira

Cadrà su te, su Farasmane, e sopra

La Tracia tutta. *Pol.* Il Ciel potria. *Tir.* Perde-

Dell'

Dell'opre tue tutto, o Tigrane, il merito,
 Se le spoglie più care a me non rechi.
 Ite ancor Voi, Guerrieri,
 Monti, e Valli scorrete, e Selve, e Fiumi.
 A chi di Voi mi reca in nobil preda
 Zenobia avvinta, e Radamisto ucciso,
 Premio darò, ch'ogni altro premio ecceda.

Vò che tronca al mio piede si rechi

Del fellon sanguinosa la Testa,

Non foresta,

Non rupe, non spechi

Le fian scampa al mio giusto furor:

Sol Zenobia si salvi da morte

Di sua sorte,

Il vicino,

Destino

Poi attenda dal suo Vincitor.

Vò che, ec.

SCENA XV.

Polissena, e Tigrane!

(re.)

Pol. **Q**uanto deggio, o Tigrane, al tuo bel co-
 Tu mi salvasti il Padre: ah generoso.

Anche il German mi salva.

Tig. Regina, ciò, che feci,

Ciò, che farò, stimo dovere, e forte.

Ah nel mio cor vedessi

Quel, ch'oprar io desio, per farti lieta.

Pol. Abbastanza il conosco.

Tig. E di qual tempra sia quel fido Amore,

Ch'io per te... *Pol.* Ti sovvenga,

Qual silenzio t'imposi. *Tig.* Io non pretendo,

Con un sincero amore,

Mae-

Macchiar la tua virtude.

Pol. Ma parlarmi d'amor! questo sol nome
 Offende il mio pensiero.

Tig. Amor, quando virtude il regge, e guida,
 E' il più pregiato dono,
 Che ne dispensi il Cielo.

Pol. Non posso immaginar, che mai prefigga
 Al tuo cor la speranza.

Tig. Altro che di servirti,
 Altro che d'ammirar la tua sublime
 Virtuosa bellezza.

Pol. Se in questo sol tua brama
 Cerchi adempir, son paga; anzi ti voglio
 Mio difensor, mio Cavalier nomarti.
 Tal ti dichiaro. Or quanto
 Per me farai, sol fia
 Dover, non gentilezza.

Tig. A tanto don sì inaspettato, e caro
si pone in ginocchio.

Permetti, che la destra

Ti baci umile; e riverente, e lieto

M'arresti al tuo bel piede.

Pol. Alzati. E' troppo eccesso

Del tuo cortese oprare. *Tig.* O me felice!

Pol. Più non tardar: di Radamisto in traccia

Ti chiama il suo periglio. *Tig.* Affretta il piede
 Con l'onor del tuo cenno Amore, e Fede.

Pugneran per te fedeli

Il mio braccio, ed il mio Core.

Fia del Cor scorta l'amore,

E la fè del braccio guida.

De' nemici tuoi crudeli

Non temer; Regina, e Sposa

Sarai sempre, in me riposa

B

E'al

ATTO PRIMO.
E' al mio zel tua forte affida.
Pugneran , ec.

SCENA XVI.

Polissena sola.

Pur troppo è ver: d' impuro foco accesa
Hai l' alma , o Tiridate !
Sino su gli occhi miei
Ne vibrasti le vampe ; e pur conviene
Simular l' onte , e tollerar le pene .

Ingrato , Infido

Vedrai mancare
L' arene al Lido ,
E l' onde al Mare ,
Pria ch' io ti manchi
D' amor , di Fe :
Se vuoi , ch' io mora ,
Mio traditore
Passami il Core ,
Che pur t' adora ,
Ma non lasciarmi
Senza di te .

Ingrato , ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T.



A T T O
SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vasta Pianura bagnata dal Fiume Arasse : da
una parte rovina di fabbriche antiche , fra le
quali una Sotterranea : dall' altra parte ele-
vata , e deliziosa Collina .

Radamisto , e Zenobia uscendo dalla Sotterranea .

Zen. **S**Poso , vien meno il piè , manca la lena .

In sì romita parte
Lascia posar le fianche membra afflitte .

Rad. Dolce mio ben , qui siedì . *Zen.* Ecco ch' io
(poso.)

Io mirerò d'intorno ,
S' alcun vi sia fra questi luoghi ascoso .

Zen. Venticelli , non mormorate ,
Augelletti non più cantate ,
Fermatevi , tacete
Al mio dolore .

Rad. O crudo Ciel ! già veggo
Colà su l'alto Colle
Gente , che qui si scopre

Zen. Ahi ch' è pur vero , o Dio !

B 2

Spo-

Sposo, che far dobbiã? Qual scampo avremo?
 Donde salvar si può. *Rad.* Non so. *Zen.* Perduta
 Dunque è la nostra vita?

Rad. Salvar la vita tua potessi almeno,
 Per morir poi contento.

Zen. Queste fide parole
 Doppia morte mi danno.

Rad. Ecco già presso i miei nemici io veggio,
 Che van prendendo i passi,
 Per accertar la desiata preda.

Zen. Or via: quì non fa d'uopo
 Di più teneri accenti,
 Risoluta la morte io voglio pria,
 Che in man gire al Tiranno.
 Sveglia su Radamisto,
 Lo spirito generoso, e quì mi uccidi.

Rad. Ah non fia mai. *Zen.* Che pensi?
 Ch' io dunque vada a faziar le voglie
 Del lascivo Tiranno?

Rad. Oh Dio! la pena è tanta,
 Ch' opprime ogni valor, confonde i sensi,
 Ne che faccia più so: Voi, sommi Numi,
 Ispiratemi al cor presto consiglio,
 Con cui salvi l'onor, non già la vita.

Zen. Che più tardi? Ecco il ferro.
gli cava il ferro dal fianco, e glielo presenta.
 E poichè tanto mi ami,
 Svenami: te ne priego.

Rad. Dunque uccider ti deggio? E questo dono
 Chiedi dal tuo fedel, misero Sposo?
prende tremando il ferro.

Zen. Non più tardar; che morte
 Dolorosa non è quando si spende
 Per l'onor, per la fede.

Rad.

Rad. Ad un' atto sì fiero
 Le potenze del cor, gli spirti, i sensi,
 E tutto il sangue mio tremare io sento.

Zen. Di nuovo io ti ricordo,
 (E ciò ti dia vigore)
 Che, se mi lasci in vita,
 Diverrà del mio Corpo
 (Di quel, che Amor fè tuo)
 Possessore un Tiranno.

Rad. Dura necessità! Tu dammi ardire,
 Tu dammi forza. Ecco ti sveno (oh Dio!)
la ferisce leggermente, cadendogli il ferro di mano.

Zen. E che sei vile. Io con più forte spirito
 Trarrommi al rischio. Ah s'egli è ver, che mi
 Se la memoria mia, (ami,
 Se quest'ultime voci
 Ti sono a cor, se brami,
 Che fra l'ombre laggiù trovi riposo,
 Vendica la mia morte, e vivi, o Sposo.
Si gitta nel Fiume.

S C E N A II.

Radamisto, e poi Tigrane con Soldati.

Rad. **A** Imè! fermati, o Dio! *Correndo*
al fiume, ove si è gittata Zenobia.
 Ho perduto il mio bene,
 Perdasi ancor la vita. *prende la*
Spada, che sta in terra, rivolgendosi a' Soldati.
 Ma pria ch' io cada estinto.
 Parte del vostro sangue offrasi, iniqui,
 A quell'ombra adorata.

Tig. Codardi, addietro. Onde imparaste mai
 Tanti assalire un solo?
tutti si ritirano al cenno di Tigrane.

B 3

Rad.

Rad. Generoso Nemico, atto sì grande
Ha di me la Vittoria. A te mi rendo,
Non per desio di conservar la vita,
Ma perchè non vorrei
Metter la tua in periglio, e farmi ingrato.

Tig. Il tuo valore, il tuo dolore, e quanto
In te miro, in te ascolto,
Scopre qual sei. *Rad.* Sì, Radamisto io sono,
E tel paleso, acciò con presta morte
Tu dia fine a' miei mali.

Tig. A Tigrane il dicesti; (mia
Nè avrai di che lagnarti. *Andiam.* *Rad.* Rispar.
Al crudel Tiridate un gran delitto;
E pria che trarmi a lui, quì dammi morte.

Tig. Il darti libertà, non tua salvezza,
Tuo periglio saria.
Su l'orme tue troppi nemici or vanno.
Ma per me Tiridate
Non t'avrà ne' suoi ceppi. A Polissena,
La tua real Germana,
Penso trarti nascofo.

Rad. Un lampo di speranza
Mi balena su gli occhi. (Il mio semblante
Noto non è al Tiranno.
Colà potrò svenarlo.)

Tig. Che pensi? in me d'inganno
Puoi forse... *Rad.* No, ti sieguo,
Ove il tuo core, anzi il Destin mi guida.
E benchè a' danni miei già d'ogn' intorno
Di caligini cinto il Ciel prepara
Tempestose ruine,
Pur l'invitta costanza,
Che serbo al cor, non sa mutar sembianza.
Freme il mare,

E in

E in aspre gare
Geme l'onda
Sì profonda,
Con spavento
Fischia il vento,
Gli astri annera
Atra procella.
Nè al Sol Figlia
Iri vermiglia
Dell' Aurora
Amica Suora,
Spiega intorno
In aria il giorno,
Solca, e temi,
O Navicella.

Freme, ec.

S C E N A III.

Fraarte, e Zenobia in abito incomposto con Soldati.

Fra. **M**itiga il grave affanno, affrena il piato,
Donna Real... *Zen.* Io mitigar l'af-
Io raffrenare il pianto, (fanno?)
Perchè son viva? ah! che il crudel pensiero
D'essere in man del perfido Tiranno
E' un tormento, un' affanno,
Che mille morti avanza.
Ah! Cieli! ah! Numi! e fia pur vero ancora,
Che l'afflitto mio Spirto
Alberghi in queste membra?
E fia ver, ch' io respiri, e che non possa
Col morir consolarmi? Io dunque... *Fra.* Il
Zen. Misera vita! oh quanto (duolo...)
Odio il solo tuo nome
Dimmi; se mia tu sei; perchè non posso

B 4

Far

Far di te ciò, che voglio?

Fra. Su via, alma gentile,
Andiam, che le tue membra
Chieggon pronto ristoro.

Zen. Sì presto al tuo Signore
Non tardar la novella
Del compito Trionfo
Andiam: ah! perchè, o Dio,
Perchè non mi lasciasti,
Crudel, morir nell'acque, e mi salvasti?

Fra. Non ti lagnar di vivere,
Perchè così puoi rendere
Più chiara quell'amabile
Costanza del tuo cor.
Che là tra' cupi vortici
Del fiume ondofo, e torbido
Viltà faria l'ascondere
Il tuo sì fido amor. Non, ec.

S C E N A I V.

Zenobia sola.

A Qual barbaro eccesso
E' giunto il mio destin, che per far paga
L'empietà d'un Tiranno, in fin mi toglie
L'arbitrio del morir! andar conviene;
Ma prima di partire,
Tu almen, caro Ufignuol, vieni, e tu solo
Co' tuoi varj concetti
Unisci a' tuoi sospiri
Le varie pene mie, gli aspri tormenti.
Ufignuol tra rami ascoso,
Languidetto, ed amoroso
Stende pria queruli accenti,
E gli

E gli sprezza, e gli confonde,
Si ricerca, e si risponde,
E con tremuli lamenti
Vibra vario all'aure il canto;
Or s'affretta, ora si preme,
Quando brilla, e quando geme,
E trillando, gorgheggiando,
Or respira, ora sospira,
E s'accorda col mio pianto.
Ufignuol, ec.

S C E N A V.

Camera.

Tiridate, e Fraarte da varie parti.

Fra. Signor, la sorte al fin propizia arrise
A' tuoi voti, al mio zelo.

Tir. E che mi rechi?

Fra. Zenobia è in tuo poter. *Tir.* Caro Fraarte!
Felicissimo giorno!

Dove la ritrovasti?

Fra. Presso al morir.... *Tir.* Ma come?

Fra. Colà dove più corre (braccio
Rapido il fiume. *Tir.* Ella tra l'onde? *Fra.* Il
Lievemente ferita.

V'accorsi, e la salvai. *Tir.* Cieli! qual'empio
Cotanto osò? Chi la ferì? Chi all'acque
Gittolla in seno? Ei morirà; ne tutto
Il poter delli Dei

A salvarlo varrà dagli odj miei.

Fra. Per quanto udir potei nel suo dolore;
Il feritor fu Radamisto. *Tir.* Iniquo,
Sacriligo, inumano!

Ma perchè teco a me non venne? *Fra.* Un (breve
Riposo entro la Reggia

Ne sospese la vista agli occhi tuoi. (o caro!
Tir. a Soldati Venga ella pur. Quanto ti deggio,
Fra Servo al dover. *Tir.* Vanne Fraarte, e attendi
 Premio condegno ad un oprar sì fido.
Fra. Parto Signor: Tu non mostrarti ingrato
 A quel favor, con cui t'arride il Fato.

Prima il fonte

Al patrio Monte
 L'onda sua rivolgerà,
 Ch'io tradisca il mio dover.
 So qual fallo
 E' del Vassallo,
 Se non serba fedeltà
 Al sovran regio voler. Prima, ec.

SCENA VI.

Zenobia con Soldati, e Tiridate.

Zen. **G**là che a perder la vita,
 Per non esser trofeo del tuo furore,
 Non fu bastante il ferro,
 Non fu bastante dell'Arasse il corso:
 Eccomi a te davante; ecco la spoglia
 Del tuo fiero Trionfo, ed ecco insieme
 La tua maggior nemica.

Tir. Zenobia, il mio trionfo,
 Le mie spoglie più care
 Negli occhi tuoi le serbi:
 E se fra lor ben riguardar saprai,
 Te vincitrice, e me prigion vedrai.

Zen. Negli occhi miei pianto sol veggo, e lutto.

Tir. Questo si placherà, vedendo al fine,
 Che, se perdesti il Regno,
 Pur tuo rimane, e a quello

Unia

Unito dell'Armenia il vasto Impero.

Zen. Ove non è il mio Sposo,
 Non son Regina, e più regnar non posso.

Tir. Quale Sposo rammenti?
 Quel crudel, che ha versato il tuo bel sangue?
 Quel crudel, che ha potuto
 Nell'Arasse mirarti,
 Senza donarti aita?

Zen. Crudeltà non fu mai più generosa,
 E Radamisto mai
 Non diè segno maggior dell'amor suo,
 Che in procurar mia morte.

Tir. Ma in quel punto ei disciolse
 Il marital legame, e la tua fede.

Zen. Questa mai dal mio core
 Non si sciorrà, finch'abbia vita; e poi,
 Se dopo morte s'ama,
 Non lascierò d'amarlo.

Tir. Eh che questi bei nomi
 Di Fè, d'Amor, e d'Onestà non sono
 Altro che nomi vani. Il sol diletto...

Zen. Così parla un Tiranno,
 Così parla un Lascivo,
 Ma di Zenobia al core in vano ei parla,
 Che le lusinghe tue, le tue minacce
 Te faranno più ingiusto, e me più forte.

Tir. (Più inasprirla non voglio.)
 Il tuo bene, il mio amore
 Più maturo consiglio a te daranno.

Zen. In darno... *Tir.* Or più non t'odo: (sdegno.)
 Tempo ancor fia... *Zen.* (Che crescerà il mio

Tir. D'offrirti a' piedi e Tiridate, e 'l Regno.
 Sì, che ti renderai,

Quando il mio cor vedrai,

Quanto ti sia fedel;
E forse il nobil dono
D' un sì sublime Trono
Non ti vorrà crudel.

Sì, ec.

S C E N A VII.

Zenobia sola.

NULLA più di speranza
Resta agli affanni miei.
Ahi Radamisto ! ahi Sposo !
La lontananza tua , la tua memoria ,
In non saper tua sorte
Pena mi reca assai peggior di morte.

Su le vostr' ali

Portate, o Venti
Gli alti lamenti
Di questo cor ;
Che de' miei mali
Pietate avranno
Quelli , che fanno
Che cosa è amor .

Su le, ec.

S C E N A VIII.

Tigrane , e Radamisto in Abito sconosciuto.

Tig. **N**ON v'è chi offervi i nostri passi. In que-
Spoglie, o Principe amico, (ste
Sarai men conosciuto ;
Purchè l'aria gentile, e 'l nobil volto
Qual sei, non ti discopra.

Rad. Principe generoso,
Quanto cortese sei.

Tig. Questo gentil cammino guida là dove
Di tua cara Germana
Son le Stanze Reali , e ben fra poco.

Ella

Ella sia, che quì venga. *Rad.* Eccola appunto,

S C E N A IX.

Polissena , e detti.

Tig. **L**ieto annuncio , Regina .

Zenobia nell'Arasse
Volle morir, pria di vedersi avvinta
Di Tiridate a i lacci, e Radamisto
Salvo, e fuor de' periglij
Sott' abito mentito
Ecco te lo presento .

Pol. O caro avviso ; io giubillar mi sento ;
E a te Prence gentile ,

Quanto ti deve il core, io dir non oso .

Tig. Del tuo diletto

Nel caro aspetto
Vedrai risplendere
Mia bella fè .
Sol dell' onore
Il bel candore
D' un' alma nobile
Sarà mercè .

Del, ec.

S C E N A X.

Polissena , e Radamisto.

Pol. **A** Dorato German, quanto più lieta
Fra le mie braccia io ti terrei ristretto,
Se il timor de' tuoi ceppi
Non mi tenesse in grave dubbio il core.

Rad. Germana, il piacer nostro
Più perfetto sarà , se il mio disegno
Secondar tu vorrai . Medito un atto ,
La cui memoria eternamente sia
Sempre chiara nel Mondo : io te ne priego ,

B 7

Che

Che la tua gran pietade, il tuo coraggio,
 Mi porga aita; e ciò per quell' amore,
 Che alla Patria tu dei,
 Al Padre, alla mia vita, all' onor tuo.

Pol. Non v'è sì grande, e perigliosa impresa,
 Ch'io di tentar paventi,
 Allorchè della Patria,
 D'un Padre, d'un Germano
 Trattar si deve; incerta
 Più non tenermi. Parla.

Rad. Altro non vo', che tu mi guidi occulto,
 Ove giace il Tiranno.

Pol. O Stelle! *Rad.* E se non salvo
 Tutti noi da quel Mostro,
 Tutta l'ira del Ciel su 'lcrin mi piova

Pol. Qual domanda è mai questa?
 In sol pensarlo inorridisco; e sento
 Ogni spirto vital fuggir dal sangue.

Rad. Di che hai timor? Di che riguardo? Ah forse
 Forse temi per lui, per me non temi?

Pol. Per te vedrai morir mi,
 Quando infulti il mio Sposo alla tua vita;
 Ma se tu porti offesa a i giorni sui,
 Voglio ancora spirar, morir per lui.

Rad. Morir per un Tiranno;
 Per chi offende egualmente
 La Natura, e l'Amore?
 Per chi tien Farafmane in fra catene?
 Per chi insulta il mio onore?
 Per chi vuol la mia morte?
 Temer per lui? Tu amare
 Un barbaro, un infame?

Pol. Amarlo sì, poichè son Moglie. *Rad.* Eh cada
 Vittima all'ire nostre

L'ani-

L'anima scellerata. *Pol.* Onor me'l vieta.
Rad. Qual rifiuto? *Pol.* Qual Legge!
Rad. Legge, ch'è generosa.

Pol. Ma che mi rende poi
 Sacrilega, ed iniqua.
 Così vuol la mia fede,
 Così la gloria mia da me richiede.

Rad. Siegui dunque coteffa
 Fede sleal, gloria perversa: io vado,
 Anche senza il tuo braccio,
 I tuoi torti, i miei mali
 A vendicar. Tu resta,
 E s' ancor non ti basta
 Negato avermi il tuo soccorso; vanne,
 Inumana Sorella,
 Spietatissima Figlia,
 Vanne; corri al tuo Sposo,
 Rivela al tuo Tiranno,
 Che Radamisto è qui: digli, che ascoso
 Porto nel seno il ferro,
 Che cerco di svenarlo, e dissetarmi
 Nell' indegno suo sangue.
 Vattene, corri; e sia
 Questa la tua pietà, la morte mia.

Rivela al tuo Tiranno
 Il generoso inganno
 Già che il tuo cor consente
 Tradire un Innocente
 Salvare un Traditor.
 Vedrai del tuo Germano
 La testa a piedi tuoi;
 Di chi troncolla poi
 Tu stringerai la mano
 Tinta di sangue ancor.

Rivela, ec.
SCE-

S C E N A XI.

Polissena sola.

TRa il German, tra lo Sposo,
 Che risolver degg'io? Mi fa crudele
 Tutta la mia pietade. Ah giusti Numi!
 Soccorretemi Voi reggete il core,
 Rischiarate la mente. *sta pensosa alquanto.*
 Sì oprerò quel, che deggio, e 'l mio consiglio
 Sarà quello salvar, ch'è più in periglio.

Sarò pietosa,
 Sarò costante
 Al mio Germano,
 Al caro Sposo,
 Pur che trionfi
 In me l'amor:
 Del Fato ad onta,
 E della Sorte,
 Chi è più in periglio,
 Da generosa,
 Saprò salvare
 Col mio valor. *Sarò, ec.*

S C E N A XII.

*Sala Reale.**Tiridate, e Zenobia. (pace.)*

Tir. Due Seggi o là. **Zen.** Lascia, ch'io viva in

Tir. Crudel, rendimi quella,
 Che mi togliesti. **Zen.** Al mio
 Radamisto fedel lascia, ch'io viva.

si portano le Sedie.

Tir. Fedel! Chi più di me? Sediam qui, o cara.
mentre vanno per sedersi, sopraggiugne Tigrane.

SCE-

S C E N A XIII.

*Tigrane conseguito, e Vesti di Radamisto
 portate da un Soldato, e suddetti.*

Tig. **I**N seguitar di Radamisto i passi
 L'opra al fin non fu vana. **Tir.** E quale, o
 Di lui rechi novella? *(Prence)*

Zen. Quale alla Sposa sua Nunzio tu rechi?

Tig. Duolmi, o Donna Real, di nuovi mali
 Efferti rio Messaggio.

Zen. Parla, o Dio! tutto temo.

Tir. Che? Radamisto è morto?

Zen. E' morto il caro Sposo?

Tig. Queste Reali spoglie
 Meglio a Voi faran noto il suo Destino.

Zen. Che miro! Il manto è questo;

Quello è il cimier; questa è la spada: ah Sposo!

Tir. Ove le ritrovasti?

Tig. Non lungi, ove l'Arasse
 Bagna al Colle vicino il piede alpestre.

Zen. Mi manca il cor. **Tig.** Da lui, che l'egro spirto
 Moribondo esalava, un fido fervo
 L'ultime raccogliea voci dolenti.

Là giunsi; ma d'udirle *(no*
 Non giunsi a tempo. Egli spirò **Tir.** Me appie-
 Vincitor fortunato!

Tig. Quel servo allor, ver me rivolto il passo,
 Se in te regna, mi disse, alma gentile,
 Fa, che ben tosto a Tiridate io vada,
 Ch'ivi parli a Zenobia, e che l'esponga
 Del mio estinto Signor gli ultimi cenni.

Zen. Sì, sì, venga, e finisca
 D'uccidermi. Anche troppo
 Già vissi, e vivo ancora. *s' abbandona sopra*

B 9

una

una Seggia, e si pone il fazzoletto agli occhi.

Tir. Quì venga il Servo. A te si dee, Tigrane,
L'onor di mia Vittoria, e'l mio piacere.

Tig. Chi serve all'amistà, serve al dovere.

S C E N A XIV.

Radamisto in abito di Servo, Zenobia, e Tiridate.

Rad. (**A** L'innocente frode arrida il Cielo.)

Tir. Sei tu di Radamisto (grande
Messaggio, e Servo? *Rad.* Ismeno io sono; o
Regnator dell' Armenia. *Zen.* (O Dei! qual
Dal mio dolor mi scuote? (voce

Rad. Lungo tempo la gloria
Di palesar mia fede ebbi al mio Prence.

Or benchè estinto ei sia;
Vivo ancor col suo cor, spiro il suo spirito:
E'l miglior de' miei voti e'l suo riposo.

Tir. (Servo fedel!) *Zen.* Sì, ch'egli è desso, o Sposo!

Rad. Ciò, che morendo il mio Signor m'impose
D' esporre alla dolente

Donna Real non mi si vieti, o Sire.

Tir. Pria dì: dove il trovasti; e come intese,
Che Zenobia era salva? *Rad.* A piè del Colle,

Dove corre l'Arasse,
Lo ritrovai, che da più piaghe il fangue

Ei versava, e la vita. Allor gli esposi,

Che dal ferro, e dall'acque

La sua Sposa vivea

In man di Tiridate, ed io lo seppi

Da un Pastor, che non lunge....

Tir. Il tutto intesi. Ismeno.

Vedila, e la consola.

Zen. (Quì secundar conviene

Il ben'ordito inganno,

E far,

E far, che nol tradisca il mio contento.)

Tir. Parla alla Bella, io quì t'offervo, e sento.
si ritira come in disparte.

Rad. Eccoti, illustre Donna,

Il cor di Radamisto.

Egli al tuo piè si prostra,

E per bocca d'Ismen così ti dice: s'inginocchia.

Cara, adorata Sposa!

Se questa man vibrò crudele il ferro

Contro il casto tuo sen; se questo spirito

Fede non ebbe, e ardire

Di seguirti nell'acque, e morir teco,

Perdonami, ten priego: A me perdona

Per l'amor tuo, per la tua fè pudica,

E per questa, ch'io stringo, e bacio umile;

Candida destra. *Zen.* Al suo fedele Ismeno

Radamisto così....

Rad. Così dicea piangendo, e venia meno.

Tir. A bastanza parlasti. *l'interrompe.*

Zen. Lascia, ch'ei segua. Forse

Tutto non disse ancora. *Rad.* Ancor mi resta

Che dir per lui. *Zen.* Sorgi, o mio fido, e parla.

Or che lo Sposo è morto,

Signor, solo in Ismeno ho il mio conforto.

Rad. Con quel poco di vita,

Che potea dargli Amor, seguia dicendo:

Se ben schiava tu sei

In man del mio più fiero, empio Nemico,

Serbami l'amor tuo, la pura fede.

Odia, sprezza uu Tiranno,

Mio perverso Uccisore.

E.... *Tir.* Ferma. Troppo audace

Il tuo labbro s'avanza.

Rad. Ciò detto egli spirò. *Zen.* Spirò lo Sposo)

Non

Non posso, oimè più raffrenare il pianto.

appoggiandosi di nuovo finge di piagnere.

Tir. (E la sua morte ha di placarmi il vanto.)

Zen. Empio, perverso cor, *a Tir.*
Caro fedele Ismen, *ad Ism.*
Saziati al mio dolor: *a Tir.*
Mira, se al morto ben *ad Ism.*
So conservar la fè.

Tir. Ascolta, Ismen: se l'oprar tuo sì fido

Tal fia per Tiridate,
Qual fu per Radamisto, o te felice!

Rad. Dopo di Radamisto
Non avrò nel mio cor, che Tiridate.

Tir. Dunque ecco il tempo, in cui
Tu ne dii il primo saggio. Amo Zenobia:
Odio ne ottengo, e sprezzo. A te fia lieve
Con libero parlar renderla vinta.

Rad. Signor, la piaga è tinta
Di sangue ancor. Lascia, che il tempo almeno
La raddolcisca alquanto.

Tir. Eh vanne, e la consola
Col ricco don di due sublimi Regni.

Rad. (Siegua si l'arte) Or tutta
Impiego al cenno tuo la voce, e l'alma.

Tir. Se tanto fai, ti chiamerai felice.

Rad. Regina, a che t'affliggi?
Radamisto morì; pianger gli estinti

rivolto a Zenobia.

Non è che dolor vano; inutil pianto.

Zen. Ma dovuto al mio amor. *Rad.* (Fingi, ch'io

Tir. Che disse mai? *Rad.* Aspetta. (fingo.)

Non anche è dato il primo assalto al core
Tu piangi illustre Donna, *rivolto a Zenobia*
Per l'estinto Amor tuo. Mira, alza gli occhi.

Possi-

Possibile, ch'oggetto

Degno di te quì tu non vegga ancora?

Anche quì v'è chi t'ama, e chi t'adora!

Zen. Radamisto sol veggo.

Rad. V'è chi t'offre il suo cor; chi t'offre al piede
E grandezze, e corone.

Zen. Da uno Sposo l'acetto.

Tir. (Dille, che Tiridate è il Donatore.)

Rad. Tiridate... *Zen.* Non esca

Dalle labbra d'Ismeno

Il nome d'un Tiranno,

Che per farmene orror. *Rad.* (Siegui l'ingano.)

Tir. Quell'anima superba

Non anche il dono, e'l Donatore accetta!

Di: che rispose? *Rad.* Aspetta.

Zen. Rispondo, che sei vile, *ad Ismeno*

Se tu puoi consigliarmi

Ad altro Amor, che a quel di Radamisto.

Rispondo, che un iniquo *a Tiridate*

Tu sei, dentro il cui petto

Arder può per Zenobia impuro foco.

Tir. Iniquo chi Sovrana

Ti dichiara del Mondo, e sua Regina?

Zen. Regina è Polissena.

Tir. Impuro chi gli affetti

E del core, e dell'alma a te consacra?

Zen. Polissena è Consorte.

Tir. Intendo; addio. Ciò, che per te far possa

L'amor di Tiridate, oggi vedrai;

E me forse un iniquo,

Un impuro Amator più non dirai.

Non più sdegnose

Spero mirarvi

Pupille care

Verso di me.

Ma sol vezzose

Potrò amarvi,

Ne mai lasciare

Si bella fè .

Non più , ec.

S C E N A XV.

Zenobia , e Radamisto .

Zen. **O** Di per me felice!

Quando mai più credea di rimirarti?

Rad. Luce adorata ! e quale,

Quale è il mio gran contento in rivederti !

Ze. Creder nol posso ; e pur t'abbraccio , e stringo .

Rad. Parmi anche un sogno ; e pur sei viva , e mia .

Zen. Ma in queste spoglie qual pensier racchiudi ?

Rad. Quel d'esser tuo Compagno , e tua difesa .

Zen. Temo per te : temo , che alcun nemico ,

Qualche stranier , qualche maligna sorte ;

Oh Dio ! ti scopra , e vittima ti renda

Del furor del Tiranno .

Rad. Mai non vien meno all'innocenza il Cielo .

Zen. Sperar dunque conviene ; e in onta al nostro

Fato perverso , e rio ,

Godi tu del mio amplesso . Rad. E tu del mio .

Zen. L'abbracciarti , mio Sposo adorato ,

E' un diletto , ch' eguale non ha .

Rad. Il vederti , bell' Idolo amato ,

E' un contento , che pari non ha .

Zen. Per te provo tal fiamma d' amore ,

A te appresso già sento il mio core ,

Zen. Che già l' alma bruciando mi va .

Rad. Che per gioja struggendo si va .

Zen. L'abbracciarti , ec.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-



A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Polissena , e Fraarte .

Pol. **S**ì , che il cor me 'l dicea . Son morta , o Dio !

Già Zenobia è in poter di Tiridate .

Fra. Regina , assai mi duole

Esserti apportator d' infausti avvifi :

Io ti chiamo Regina ,

Ma non vuol Tiridate ,

Che tal più sii . Rinunzia alle tue Nozze ;

Il ripudio t' intima , e ti comanda ,

Che dalla Reggia , anzi che il dì tramonti ,

Frettolosa tu parta ; Il sol conforto ,

Che pur ti reca , e il far , che Farasmane

Libero venga , e al duro

Esilio t' accompagni .

Pol. Io dal mio Sposo abbandonata ? Io dunque

Vilipesa così ? Misero oggetto

Io di sì vil ripudio ?

Perfido Sposo ! Ingrato Tiridate !

Questo premio mi rendi ?

A me un ripudio ? A me un' esilio ? o Dio !

Cieli ! Fraarte ! non mi giova adunque

Il mio sangue , il mio amor , la mia innocenza !

Ripudio indegno , barbara sentenza !

S C E -

S C E N A II.

Tigrane, Polissena, e Fraarte.

Tig. **A** Tua difesa impiega (credi,
 Il braccio mio, tutto il mio sangue; e
 Che lieto il verferò, per darti aita.

Pol. Prence, mio difensor, dammi soccorso.

Ma avanti di partir mi si conceda

Parlare a Tiridate anche un momento.

Tig. E avrai cor di mirare un tuo nemico?

Pol. Chi fa? Forse in mirarmi,

Fia, che pierà mi renda, o almen m'uccida.

Fra. Quando il Destin ne segue, in van si fugge.

Tig. Oprerò quanto posso,

Per consolarti in parte.

Pol. Ma non oprar ciò, ch'oltraggiar la vita

Possa del mio Conforte,

Che tal deggio nomarlo infino a morte.

Il mio sdegnofo

Tiranno Sposo

Mi può far misera,

Non infedel.

E le rubelle

Mie fiere Stelle

Me fida scorgano,

E lui crudel.

Il, ec.

S C E N A III.

Tigrane, e Fraarte.

Tig. **S**Tanco di più soffrir Re sì crudele,

E tante alme Reali in tal periglio,

Alzo il pensiero ad una strana impresa.

Ma gloriosa, e giusta.

Fra. Me pure ugual pietade

Muo-

Muove, ed ugual consiglio;

E se rimedio ritrovar potessi

A tanti mali, io ve 'l darei pur lieto.

Tig. Il Ciel te lo presenta. Io le mie Schiere
 Moverò, Tu l'Armene.

Fra. Con fellonia si può mostrar virtude?

Tig. Non è disegno mio, che a Tiridate

O la vita si tolga, o la Corona.

Gli si tolga la via d'esser più ingiusto;

E ravveder si faccia il cieco Amante.

Fra. Un fin sì glorioso

Può far, che sia virtude anche un delitto;

Tig. Sai, che agli estremi mali

Si debbono applicar rimedj estremi.

Fra. Facciasi dunque: all'opra.

Per dar pace a più d'un Regno,

Si può far sì grand'impresa,

Senza offendere l'onor.

Non è colpa, non è sdegno

Quel, che muove il mio valor.

E nell'alto mio disegno

Per virtù son Traditor.

Per, ec.

S C E N A IV.

Tigrane solo.

SO ben, che nel mio Amore
 Infelice sarò, ma generoso.

Per Polissena io voglio espor la vita,

Per recare al suo mal pietosa aita.

Il mio brando, ed il mio petto

Del Tiranno anco all'aspetto,

Non paventa il suo rigor:

E ad onta della forte

Pugnerò costante, e forte.

Pur che viva il mio Tesor.

Il, ec.

SCE-

S C E N A V.

Stanza Reale con Gabinetto interno.

Zenobia, e Radamisto.

Rad. **N**on temo, Idolo mio, del tuo bel core;
Temo un'iniquo amore;
E'l mio giusto timor, vuol, ch' al tuo fianco
Indiviso compagno ognor mi stia.

Zen. Se l'empio ti ravvisa,
Misera me! *Rad.* Chi può scoprirmi, o cara?

Zen. Il mio stesso periglio.

Rad. Morir per tua difesa è un bel morire.

Zen. Difesa, che mi basta è la mia fede.

Salva te stesso, e parti.

Rad. Mille volte morrei, pria che lasciarti.

Zen. Meco almen Tiridate
Non ti vegga sovente.

Rad. Colà m'asconderò. Per mio conforto,
Soffrimi Testimon di tua costanza.

Zen. O Dio! dell' amor tuo gl'impeti io temo.

Rad. No: sarà cauto anche un' amore estremo.
Mai farà l'alma contenta,

Fin che presso a te mio bene

A goder non si vedrà:

Vado sì, ma ti rammenta,

Che il mio cor; benchè tra pene,

Fido pegno resterà. *Mai, ec.*

S C E N A VI.

Tiridate con Seguito, e Zenobia.

Tir. **O** Della Tracia, o dell' Armenia, e infie-
Del cor di Tiridate (me
Bellissima Regina! *Un Paggio sostiene*
un Bacile d'Oro con Corona, e Scettro.

Po-

Polissena è già in bando

Dal Talamo, e dal Soglio. Il suo ripudio

Ti fa Regina, e Moglie-

Ecco Scettro, ecco Trono, ecco Diadema,

Ecco Servi, e Vassalli;

E per maggior tuo fasto

Ecco, o volto amoroso,

Eccoti Tiridate Amante, e Sposo.

Zen. Qual Demone, qual Furia

Cotesto t' ispirò perverso, iniquo,

Scellerato disegno?

Tu ripudiar la fida,

L'Innocente Consorte?

E per me ripudiarla? E per la speme

D'ottenere l'amor mio?

Sì vil, sì rea, sì misera son' io?

Tir. Eh placa l'ire; e'l guardo

Fissa su le reali

A te promesse, a te dovute insegne.

Zen. Insegne d'empietà, spoglie d'infamia,

E v' odio, e vi detesto,

E ree vi spargo al suolo, e vi calpesto.

Tir. Tanto ardir? *Zen.* Tanto eccesso?

Tir. Non far, che il Re all'Amante in me pre-

Zen. Non veggo in Tiridate (valga.

Nel'Amante, ne il Re; veggo il Tiranno.

Tir. E'l Tiranno trionfi

Già che le vie d'onore,

Le magnanime offerte, il letto, il Trono,

Orgogliosa disprezzi,

Ove Sposa non vuoi, vientene Amica.

va per afferrarla.

Zen. I sommi Dei mi porgeranno aita.

si allontana.

Tir.

Tir. I Re son Dei nel Mondo .

Zen. Avrò il degno mio Sposo in mia difesa .

Tir. Eh ! non odono l'ombre .

Zen. Pria *Tir.* Non è tempo . *Zen.* O Dio !
Sposo , fulmini ! Ciel !

S C E N A VII.

Radamisto con ferro alla mano, Polissena da una parte, e Farasmane dall'altra, tutti a un tempo.

Rad. **T**Eco son'io. *se gli avventa con ferro alla mano, ma è trattenuto da Polissena.*
E tu perfido mori.

Pol. Pria che giugner' a lui ,
Passar convien per questo petto il ferro .

Far. Perchè impedire a Radamisto
Così giusta vendetta, indegna Figlia ?

Tir. Che sento ? *Pol.* Ah Padre ! ah Radamisto ! ah

Far. (Che dissi ? aimè !) (Sposo !

Tir. Così tradito io sono ?

Tu Radamisto sei ?

Così mentito il nome in varie spoglie
Al fianco mio da traditor quì stavi ?

Rad. Stava da glorioso :

Ma sol per gastigar l'infamie tue ;
Solo per vendicar gli oltraggi miei .

Zen. (Lo Sposo mio voi proteggete, o Dei .)

Tir. Un offeso Monarca ,

Come sappia punire i tradimenti ;
Vedrai con la tua morte .

Rad. Alla mia morte

Precederà la tua .

Tir. O là : cada quest' empio, e al piè mi versi

L'anima indegna : Ei mora .

Far.

Far. Figlio , son teco . *Tir.* Indietro :
ributtando Farasmane .

O mora seco Farasmane ancora .
alle Guardie rivolto .

Rad. Padre, che fai ? Tu il mio periglio accresci .

Zen. Signor, se il pianto mio... *Tir.* Voglio il suo
Chi tentò la mia morte, (sangue .
Deve morire , e mora .

Pol. Mio Re , mio Tiridate , ascolta , e vedi
Chi ti bacìa la destra , e chi ti priega .

Polissena son' io . Non dirò Sposa ,
Poichè tal mi rifiuti :

Quella dirò , che a te fu scudo ; e quella ,
Che a te salvò la vita .

German ti chiedo , e Padre : e se vuoi sangue,
Prenditi il sangue mio .

Alla mia fede , al mio
Puro amor non imploro

Altro premio , altro dono .

Loro salva , me uccidi , e ti perdono !

Tir. Donna, non più . Ti diedi il Padre , e'l Padre
Ti dono ancor . Questo ti basti , e parti ;
E innanzi a me non ritornar più mai .

Pol. Così vuoi ? Partirò . Ma in breve attendi
Di rivedermi armata

Dell' ire mie . Ritornerò anche in onta
Del tuo ingiusto comando ,

Ritornerò ; ma se svenato il Padre ,
Se trafitto il Germano

Vedrò al tuo piede ; allora in Polissena
Temi la tua nemica , e temi allora ...

Tir. Eh va : ubbidisci ; e Radamisto mora .

Pol. Crudel , s' ei morirà ,
Non morirà il suo cor ,

Che

Che vive in me.
 Dal suo, dal mio furor
 Aspetta
 Una vendetta,
 Che in Dite ugual non v'è.
 Crudel, ec.

S C E N A V I I I.

Tiridate, Radamisto, Farasmane, e Zenobia.

Tir. **F**arasmane la segua.

Far. **M'**è più caro morir col Figlio mio.

Rad. Lasciami morir solo, amato Padre.

Zen. Ma senza me non morirete. A queste

Vittime sì innocenti

Unisci, me, che sono

Rea dello sdegno tuo, rea del tuo amore.

Tir. Orsù: vedi bontà: vedi clemenza.

Perdono a Radamisto,

Purchè tu sii mia Sposa.

Scegliti. Un sol momento

Qui ti lascio al consiglio.

Farasmane sia meco. *Far.* (Anima infida!)

Tir. Alla Reggia maggior voi la guidate.

Zenobia, o la tua mano,

O il capo di colui vuol Tiridate.

S C E N A I X.

Zenobia, e Radamisto.

Zen. **D**i Radamisto il capo
 Prenditi, e 'l mio pur prendi,

Spietatissimo Mostro. *Rad.* O fida, o cara!

Zen. Ah perdonami, o Sposo!

Se potè uscir da queste labbra il fiero
 Decreto di tua morte. Invendicato

Pur

Pur non morrai, se non vien meno al core

Nel dolor di tua morte o vita, o spirito.

Rad. Sì, lodo la tua fè. Non ti spaventi

Pietà di Sposo e fangue;

Il tuo amore a me resti,

E s'abbia quel crudel tutto il mio fangue.

Zen. Mio Sposo, addio. La nostra

Generosa costanza

Tolga all'estremo addio

Le lagrime, e i sospiri. *Rad.* Addio, Zenobia.

Dividermi da te, più che da questa

Misera vita mi addolora. *Zen.* Addio.

a 2. Ci unirem negli Elisi, Idolo mio.

Zen. Come suol la farfalletta

Vezzofetta

All'ardor de' rai cocenti

Le sue piume incenerir.

Tal mi sembra a me d'intorno

Notte, e giorno,

Aggirarsi il caro Sposo

Ombra errante, e poi languir.

Come, ec.

S C E N A X.

Luogo magnifico con Trono Reale.

Tiridate, e Farasmane.

Tir. **I**n questa Reggia, in questo

Magnifico apparato

Zenobia farà mia. *Far.* Pompe, e grandezze

Non han poter sul generoso core.

Tir. Mi sprezzerà? Di Radamisto il fangue

Sparso a piè di quel Trono

Sarà la mia vendetta, e 'l suo spavento.

SCE-

S C E N A X I.

Zenobia, e detti.

Zen. **S**Pavento mio? tua infamia,
Tuo rimorso sarà. *Tir.* Così t' abusi
Di mia bontà? Tal riedi?

Zen. Riedo qual fui: nemica a Tiridate,
Conforte a Radamisto.

Tir. E Radamisto mora.

Zen. E morirà seco Zenobia ancora.

S C E N A X I I.

Radamisto, e detti. (morte)

Rad. **M**Orrà Zenobia ancor? *Ze.* Che? alla tua
Sopravviver potrei?

Stringer potrei destra fumante ancora
Del tuo bel sangue? Tiridate, all' opra:

Zenobia... *Tir.* Viva, e Radamisto mora.

S C E N A X I I I.

Polissena, e suddetti. (torni)

Pol. **G**ungo anche a tempo, Tiridate... *Tir.* E
Femmina temeraria... *Pol.* Odi qual
La temeraria Femmina, e ne trema. (torna)

Stanchi de' tuoi misfatti
Han preso l' Armi i tuoi Guerrieri. Seco
Son Tigrane, e Fraarte.

Tir. Che? *Pol.* I Cittadini aperte
Han le Porte a' Soldati.

Tir. Oh Dei! *Pol.* D' intorno
Tutta cinta è la Reggia, e già s' affretta
(Tremate, alma infedel) la mia vendetta.

Zen. Respiro. *Rad.*, e *Far.* Ah Polissena!

Tir. Ch' io ne tremi? Nel rischio

Si

Si vil farò, sì inerme? Amici, amici,
All' Armi fu; fu alla difesa. E dove,
fuggono le Guardie di Tiridate.

Dove fuggite? Il vostro Re, felloni,
S' abbandona così? Dunque altro scampo
Non mi riman, che prigionia? che morte?
Ceppi a me? Morte a me? Son Tiridate,
E su quel Trono istesso,

Che mi diede il valor, più che la sorte,
Regnar saprò, saprò morir da forte.

Sorte, Ciel, Vassalli, Amici,

Tutto, tutto mi tradisce,

Ma non manchi il core a me.

Sfida tutti i tuoi nemici,

E mio cor, sii cor da Re.

Sorte, ecci

S C E N A U L T I M A.

Tigrane, Fraarte, con Soldati, Popolo, e suddetti.
di dentro **V**iva, viva Farasmane.

Fra. Arrestatevi, o fidi;

Tig. L' ire frenate, amici; e tu reprimi

Le inutili tue furie,

E attendi il tuo Destino, o Tiridate.

Tir. Ah traditore amico! empio Vassallo!

Che fate? Su venite,

Compite il vostro eccesso, e col Diadema
Toglietemi la vita.

Via chi primo la gloria

Vuol del suo Re trafitto?

Un sol brando si teme?

Eccolo. Più non abbia *butta a terra la Spada.*

Di che, iniqui, temer la vostra rabbia.

Tig. La mano delli Dei nel tuo castigo

Ravvi-

Ravvisa, o Tiridate:
 Il Ciel ti vuole esempio
 De i Retroppo superbi, e troppo iniqui.
 Noi ne siamo i Ministri.
 Il Giudice n'è un Re: ma un Re oltraggiato,
 Ed oltraggiato a torto. *a Farasmane.*
 Signor, questo è il tuo Trono. Ivi t'assidi;
 Ivi giudica il Reo: vendica i mali
 E pubblici, e privati.
 Ti dimanda vendetta
 Zenobia, Polissena, Radamisto,
 Il tuo Sangue, il tuo Onore, il nostro Zelo,
 La Ragion, la Natura, il Mondo, il Cielo.

Farasmane s'asside in Trono.

Far. Pur ti veggo al mio piede,
 Perfido ingrato Figlio,
 Hai per Giudice tuo quel Farasmane,
 Che ti amò, ch'oltraggiasti. Or pria che cada
 La sentenza fatal, chi a tua difesa
 Produrrà le discolpe?
 Chi pregherà? Fraarte,
 Questi è 'l tuo Re. *Fra.* Tal non è più. La fede
 Dura al Suddito in petto,
 Quanto dura nel Re virtù, e ragione.

Far. Tigrane, ecco il tuo Amico.

Tig. No: spenta è l'amistade
 Per chi spenta ha la fede, e l'innocenza.

Far. Zenobia, ecco il tuo amante. *Zen.* Amor sì
 E' il titolo maggior delle sue colpe. (iniquo)

Far. Radamisto, il Cognato
 T'addito in lui. *Rad.* Rispetto
 Egli al sangue non ebbe, e non l'esiga.

Far. Mora egli dunque? *Tutti.* Ei mora. *Pol.* E a Po.
 Non si chiede ragion de' torti suoi. (lissena
 Chi

Chi più offesa di me? chi più negletta?
 Padre, vo' anch'io vendetta.
 Anch'io sì, Tiridate. Io ben rammento
rivolta a Tiridate.

L'afflitta Patria; il Genitor tradito;
 L'oltraggiato Germano;
 L'empio tuo amor; le tue lascivie inique;
 Il vil ripudio; il duro esilio mio;
 Tutto rammento, e vo' vendetta anch'io.
 Re Padre, a te la chiedo;
 Ma la chiedo egualmente,
 Dite degna, e di me. Prostrata a questo
s'inginocchia avanti il Trono.

Trono Real, lagrime spargo, e priegi,
 Grazia, grazia, o Signor. Rendimi, o Padre,
 Lo Sposo, che mi desti.
 Se la sua morte vuoi, vuoi la mia morte.
 Grazia, grazia, o Signor. Fu Tiridate,
 E' vero, a te crudele, a me sdegnoso;
 Ma qualunque egli sia, sempre è mio Sposo.
Tir. (Se la sua morte vuoi, vuoi la mia morte?)
 Ah! questo è troppo. Io cedo;
 Polissena m'ha vinto.
 Veggo nella tua fede *rivolto a Polissena.*
 La colpa mia. La tua virtù confonde,
 E tormenta il mio vizio.
 Oh Dio! non mi amar più.
 Radamisto, Zenobia, Farasmane,
 Fate di lei vendetta;
 E vendetta di voi.
 Son vostro, e suo nemico:
 Re, Cognato, Consorte,
 Datemi per pietà, datemi morte.
Far. No no, siam vendicati.

Dal tuo bel pentimento .

Vien , Figlio mio , tra queste

Farasmane scende dal Trono .

Paterne braccia . *Pol.* E in questo

Seno così amoroso ,

E pentito , e fedel , vieni , o mio Sposo .

Tir. Che ? già s'obblia *Rad.* Si perda

La crudel rimembranza .

(*core.*

Tir. O clemenza ! *Pol.* O piacer ! *Zen.* Giubbila , o

Tig. Mi consola il dover , se pena Amore .

Fra. Perdona . A noi diè l'Armi

Sol la tua gloria ; e in noi fu zel la colpa ?

Tir. La tua colpa salvommi ,

Caro Fraarte , e non fu mai , Tigrane ,

Più fedel l'amistade ,

(*io.*

Che nel tuo inganno . *Pol.* A te son grata anch'

Tig. Nel ben di Poliffena io sento il mio .

Tutti E' un dolce diletto

Goder per amore ;

Ma gioja è maggiore

Goder per virtù .

Virtù è ben verace ,

E' stabile pace ,

E toglie ogni affetto

Di vil servitù .

E' u

FINE DEL DRAMMA.

